

Qualcosa si muove

nella Germania Federale

Il partito del «riconoscimento»

La definizione, coniata spregiativamente dal cancelliere Kiesinger, si è trasformata in dato ineliminabile della politica tedesca — I risultati di un sondaggio — Le ammissioni in una intervista a « Stern »

Matura qualcosa di nuovo, nei rapporti tra le due Germanie? L'interrogativo è all'ordine del giorno in tutta Europa. E non da oggi. Né mancano le risposte a questo interrogativo, pur se spesso si tratta di risposte fortemente influenzate da convincimenti soggettivi preconcetti, piuttosto che da analisi oggettive. Una risposta di tal genere, ad esempio, è quella che sostiene l'esistenza di una *neue Ostpolitik* del governo di Bonn, mentre di una nuova politica orientale esistono, tutt'al più, solo alcuni sintomi, peraltro fortemente contrastati. Una risposta di tal genere è però anche quella che nega, con eguale spirito acritico, l'esistenza di un qualsiasi sintomo di novità nella politica estera della Germania occidentale. La verità, questa volta almeno, sta nel giusto mezzo. Qualcosa di nuovo c'è, una certa macchina si è messa in movimento, senza, però, che al momento attuale si possa già prevedere con esattezza dove condurrà questa macchina, e se non si arresterà per strada.

E' ai fatti, dunque, che bisogna guardare. Il primo fatto, quello di maggiore consistenza, è l'esistenza nella Repubblica federale tedesca di quello che il cancelliere Kiesinger ha definito *Anerkennungspartei*, il partito del riconoscimento dell'esistenza della Repubblica democratica e del carattere democratico e liberale di quest'ultima. Nelle parole del suo leader, il ministro degli Esteri, Willy Brandt, si trova il nucleo di questa politica. Brandt, che non si discosta dalle posizioni di rifiuto di ogni riconoscimento delle frontiere e della RDT.

Vuol dire, questo, che sono ormai di nuovo bloccate le prospettive di un dialogo tra Berlino est e Bonn, e di una normalizzazione nei rapporti tra i due Stati tedeschi? Una risposta del genere sarebbe evidentemente affrettata. In effetti ci si trova nella Germania dell'ovest, di fronte a un processo di ripensamento critico abbastanza profondo, il quale mette in mostra, ogni giorno di più, l'esistenza di un contrasto di sostanza tra l'orientamento dell'opinione pubblica e la linea del governo Kiesinger-Brandt, che a lungo andare potrà anche condurre a un fondo all'interno di ogni partito e di ogni governo.

Ma se esiste una così larga unanimità, per quale motivo, allora, il cancelliere ha sentito la necessità di coniare questo slogan? Fatto è che il « partito del riconoscimento » esiste, e che, per dirla con *Relazioni Internazionali*, « la corrente favorevole ad un riconoscimento almeno de facto, ma comunque formale, della RDT, si va in ogni caso ingrossando ». Lo richiedono apertamente ora, tutti esponenti dell'opposizione alla vecchia guardia in seno al partito liberale: lo ha sollecitato l'organo dei sindacati *Welt der Arbeit*, pur sconfessato dalle massime autorità della DGB; tende ad orientarsi una parte dell'opinione pubblica in generale, come può provare anche l'insospetito raddoppio dei voti ottenuti nelle elezioni a Brema da un movimento di sinistra sin qui pressoché insignificante come l'Unione della pace.

In realtà, però, il « partito del riconoscimento » ha proporzioni molto maggiori di quelle indicate da *Relazioni Internazionali*, dato che esso conta, tra i suoi aderenti, non soltanto la maggioranza della gioventù socialdemocratica e strati non trascurabili della SPD, ma anche giornali rinomati (dallo *Spiegel* a *Stern*) e commentatori autorevoli della radio e della televisione, e, last but not least, gruppi economici tutt'altro che secondari. Per non parlare, poi, dell'opinione pubblica: un settimanale di Monaco di Baviera, il *Quick*, ha condotto un sondaggio sulla proposta — avanzata dalla RDT — di un incontro tra il primo ministro Stoph e il cancelliere Kiesinger in vista di un accordo sulla normalizzazione delle relazioni tra i due stati e sul riconoscimento delle frontiere esistenti in Europa, oltreché sul riconoscimento di

Berlino ovest come entità politica indipendente e sulla rinuncia alle armi atomiche, e il 65,9 per cento degli interrogati (a Berlino ovest addirittura il 69 per cento) si sono dichiarati favorevoli.

Il cancelliere Kiesinger, parlando di « partito del riconoscimento », non è dunque inventato un obiettivo di comodo. Questo partito esiste, e si rafforza di giorno in giorno. Nella situazione politica tedesca occidentale non esiste però soltanto questo aspetto. Esiste anche un secondo dato di fatto di cui si deve tener conto, cioè il tentativo della « grande coalizione », sia pure con sfumature tra socialdemocratici e democristiani, di ignorare questo orientamento oggi prevalente nell'opinione pubblica e di proseguire per la vecchia strada, pur lasciandola di quando in quando di dichiarazioni di buona volontà.

In un'intervista allo *Stern*, poi smentita, Kiesinger avrebbe ammesso che un riconoscimento della RDT e delle frontiere orientali migliorerebbe notevolmente la posizione internazionale di Bonn, sia all'est che all'interno. Ma avrebbe poi sostenuto che un partito di questo genere, pur dovendo avere una recrudescenza dell'estremismo neonazista. Questa, in sostanza, sarebbe la ragione di fondo del suo non *possimus*. Sia o non sia vera questa versione dello *Stern* (e a parte la speciosità dell'argomento, il quale ricorda la linea disastrosa seguita dai partiti di governo durante la Repubblica di Weimar), resta il fatto che tanto nella risposta a Stoph quanto nei discorsi al Bundestag alla fine della scorsa settimana Kiesinger e Brandt non si sono discostati dalle posizioni di rifiuto di ogni riconoscimento delle frontiere e della RDT.

Su questo nodo sono già falliti Adenauer ed Erhard, e non aveva tutti i torti, Walter Ulbricht, a rilevare, nei giorni dell'insediamento di Kiesinger, che la stessa crisi avrebbe conosciuto ogni governo, comunque formato, che si ostinasse nella vecchia politica e si rifiutasse di trarre dai fatti la necessaria lezione. Certo non è facile, come ha osservato lo *Stern*, riconoscere che si sono perduti due decenni conducendo una politica sbagliata, fondata su premesse false e su obiettivi irraggiungibili come quello della cancellazione della RDT dalla carta geografica.

Quando si resta attaccati ad un iceberg, il rischio che si corre è quello di finire sul fondo del mare. E la politica di Bonn nei confronti della Repubblica democratica tedesca è appunto un iceberg che sta affondando. Conviene a tutti — anche alla politica estera italiana — distaccarsene a tempo.

Sergio Segre

SCIALBO BILANCIO DI DUE ANNI DI GOVERNO DELLA DESTRA

Ceylon: la controrivoluzione stanca

A metà del suo cammino, il governo Senanayake sembra aver deluso tutti — Il problema del cibo e la riforma del calendario — Trionfale ritorno della signora Bandaranaike e successi della sinistra unita nelle elezioni di Negombo

Dal nostro inviato

COLOMBO (Ceylon), ott.

Il sole che si è levato brillante, dopo una breve e fragorosa sfilata tempestosa, ci rivela stamattina in tutti i dettagli l'umido prato verde, in riva all'oceano, e la moltitudine che lo popola. E' la scena che ieri sera, all'arrivo, avevamo appena intravisto nel buio, forme bianche in uomini, di donne e di bambini assise nel calore molle della notte, figure decubanti contro il più scuro umidore che avevamo indovinato essere il mare, cavallini portati in giro ed offerti dai ragazzi. Si ha la sensazione che questa attività non abbia avuto soste, anche se, adesso, giovani impegnati in partite di football o intenti ad esercizi di ginnastica mattutina danno alla scena un

dinamismo nuovo.

Ci è stato chiarito il segreto di quest'aria di vacanza. Per ricompensare il clero buddista, che lo ha aiutato a rovesciare, due anni fa, il governo progressista della signora Sirimavo Bandaranaike, l'attuale primo ministro, sir Dudley Senanayake, ha sovvertito il calendario, sostituendo alle domeniche, come giorno di riposo, quattro festività religiose, ricorrenti irregolarmente, secondo i mutamenti lunari. Si ammette generalmente che in vita economica del paese ne abbia sofferto, sia per le ripercussioni all'interno, sia per il divario che si è creato tra il suo ritmo e quello del mondo esterno.

Ma il tratto dominante

della vita nazionale, già

preannunciato dalla stampa

di Singapore e riecheg-

giato in tutti i toni da quella di Colombo, è ben più drammatico: una grave e persistente penuria di cibo mette a dura prova l'esistenza quotidiana di dieci milioni di cingalesi. Il raccolto del riso declina. Era stato nel '64 di oltre cinquanta milioni di bushels ed è sceso ora sotto i quarantasei milioni. Dallo scorso dicembre, la ragione settimanale di riposo, quattro festività religiose, ricorrenti irregolarmente, secondo i mutamenti lunari. Si ammette generalmente che in vita economica del paese ne abbia sofferto, sia per le ripercussioni all'interno, sia per il divario che si è creato tra il suo ritmo e quello del mondo esterno.

consistenza di misure. Ancora più allarmanti sono le statistiche della disoccupazione: duecentotrentatremila disoccupati in cifra assoluta, con un aumento del diciannove per cento rispetto al '64. Con questo ritmo, un rapporto della Central Bank prevede un milione di disoccupati nel '71. Sono dati che colpiscono tanto più fortemente in quanto la crisi alimentare e le difficoltà economiche erano state, sul finire del 1964, il pezzo forte della campagna promossa dal Partito nazionale unito di Senanayake e dai suoi alleati contro la coalizione « filo-marxista » del Sri Lanka Freedom Party e del Lanka Sama Samaja Party, presieduta dalla signora Bandaranaike e sostenuta dal Partito comunista. Ma il governo della signora Bandaranaike ebbe

contro, in quell'occasione, oltre alle difficoltà obiettive di tutti i paesi in via di sviluppo e oltre al sabotaggio della reazione scatenata, gli effetti della siccità e quelli di un disastroso ciclone. I suoi successori, invece, devono accusare soltanto se stessi. Una viva preoccupazione ha ispirato l'attività di sir Dudley e dei suoi amici politici, da quando i risultati delle elezioni del marzo '65 hanno restituito loro il potere: liquidare le misure radicali, coraggiosamente varate dallo SLFP e dal LSSP, « ridar fiducia » al capitale straniero e ai ceti privilegiati locali. Si è subito provveduto a portare da trentadue a cinquantacinque milioni di rupie l'indennizzo alla She'el, alla Caltex e alla Esso per gli impianti passati sotto la gestione dell'ente

petrolifero cingalese. Si è fatto appello ai capitali occidentali, e si sono rimossi i limiti all'esportazione dei profitti. Si sono distribuiti 50.000 acri di terra dello Stato a capitalisti locali e stranieri e sono stati forniti a questi ultimi quindici milioni di rupie in valuta pregiata, per acquisti di macchine e di attrezzature. Altri milioni di rupie, insieme con le stesse celebri restituzioni governative, sono stati offerti a privati per una riorganizzazione generale delle infrastrutture turistiche: il turismo viene ora presentato come un ottimo surrogato della produzione di reddito, duramente colpita dalla calamità naturale e dal declino dei prezzi internazionali. I risultati sono stati tutt'altro che felici. Lo « aiuto » occidentale è stato decisamente inferiore alle attese. Le elargizioni all'agricoltura sono state prontamente volte in profitti personali da una classe borghese pigra e corrotta. Quelle per il turismo hanno dato vita ad un fiorente racket dell'edilizia alberghiera.

Qualcuno ha scritto che i dirigenti attuali, mentre si orlano per disfare ciò che hanno fatto i loro predecessori, sembrano avere nei confronti di questi ultimi una sorta di complesso di inferiorità. E' significativo, in ogni caso, che essi abbiano sentito il bisogno di riaffermare, in politica estera, il « non allineamento », e di mantenere (costretti a ciò anche da stringenti necessità) i legami allacciati con i paesi socialisti. La loro azione in questo campo, nonostante differenze di accento di stile, è conforme ai principi enunciati da Bandaranaike, il premier assassinato e la sua vedova, che avevano portato Ceylon all'avanguardia del blocco dei « non allineati ».

Condemnando i bombardamenti americani nel Vietnam e vogliono veder liquidata quella guerra. Sono per il ripristino dei diritti della Cina all'ONU. Sono vitalmente interessati alla riapertura del canale di Suez e ritengono che ciò dipenda innanzi tutto da Israele.

L'immagine del governo Senanayake, quale essa appare a metà circa del mandato, non è tuttavia brillante. La stessa stampa governativa che rimprovera all'equipe controrivoluzionaria la sua inefficienza, il suo grigiore, la sua « mancanza di fiducia in se stessa », le sue divisioni interne. Un mutamento di clima traspare anche dai risultati delle elezioni suppletive nel distretto di Negombo, presso la capitale, tenutesi nello scorso luglio. In questa sua tradizionale cittadella, il PNU ha visto la sua maggioranza dimezzarsi e l'elettorato del SLFP crescere in pari misura. Ricordiamo che, nelle elezioni di due anni fa, il SLFP e il PNU avevano ottenuto, rispettivamente quarantuno seggi (perduti: trentaquattro, compresi i cinque andati ad un gruppo scissionista, capeggiato dall'attuale ministro dell'Agricoltura, Da Silva) e sessantasei seggi (quadrantati: trentasei); il LSSP ne aveva ottenuti dieci (due di meno) e i comunisti avevano mantenuto i loro quattro. A giudicare dai risultati di Negombo (sempre che essi rispecchino gli umori del paese) la bilancia sembra avviata a ritrovare un equilibrio favorevole alle forze progressiste.

Se il governo Senanayake non ha l'aria del vincitore, bisogna dire che la signora Bandaranaike e i suoi alleati hanno ancora meno quella dei vinti. La figura sorridente, avvolta nel sari, della signora è tuttora accompagnata da un'onda di popolarità. Lo si è visto l'estate scorsa, quando ella è rientrata da un lungo viaggio all'estero. L'interminabile stradone che conduce dall'aeroporto alla città, tra le povere abitazioni e le botteghe dei sobborghi (in parte, ereditate da Negombo) era, dicono, un via via interrotto da di bandiere e di folle festante, che ha bloccato la sua automobile ad ogni passo, sicché il tragitto ha richiesto più di quattro ore.

Lo si è visto più recentemente, con le sdegnate reazioni che ha suscitato nei più diversi ambienti politici una spargitura policolare dell'equipe di governo nei confronti di cui che è, per tutti, il primo ministro ombra. Alla sessione annuale del SLFP, tenutasi a Galle dopo il

successo della by-election, la linea Bandaranaike di unità con la sinistra si è nuovamente affermata contro l'ostruzionismo dei settori anticomunisti.

E' quest'ultima, aveva avvertito il premier assassinato, in un discorso pronunciato davanti a un'analoga sessione, a Kelaniya, nel '58, la chiave della vittoria; un avvertimento tanto più valido e attuale oggi. La crisi del 1964 è passata, infatti, prima di tutti, attraverso le rotture operate all'interno del blocco progressista da uomini come Da Silva e Gunawardene, oggi al governo con la destra, e queste rotture si spiegano, in gran parte, con i caratteri nuovi e radicali assunti dal movimento « innovatore », ma anche con una deliberata ed artificiosa esasperazione dei contrasti tra i leaders e i partiti della coalizione. Chiediamo ad un collega della sinistra cingalese se sia realistico attendersi ora una ripresa di quel movimento e un suo ritorno al potere. La risposta è affermativa. E, tenendo conto di ciò che sappiamo, non ci sembra azzardata. La nostra conversazione si svolge sotto gli alberi, nel giardino di una casa che guarda il mare. Siamo alto stargo del golfo di Mannar e dall'altra parte del mare, a duecento miglia, c'è il Kerala. In questa parte dell'Asia, la sinistra ha fatto da vendere.

Ennio Polito

Il Nobel medicina a uno svedese e a due americani

Si tratta dei professori Granit, Hartline e Wald

STOCOLMA, 18. Il Premio Nobel 1967 per la medicina (che è quest'anno di 30 mila corone, pari a 38 milioni di lire) è stato conferito quest'anno, congiuntamente, ai professori Ragnar Granit, svedese, a Halden Hartline (Hartline, di Boston, e George Wald, dell'Università Harvard di Cambridge, Massachusetts, ambedue statunitensi).

Il premio è stato conferito per « le loro scoperte relative ai processi chimici e fisiologici visivi primari nell'occhio ».

Il professor Granit (67 anni), finlandese di nascita, è membro dell'Accademia Svedese delle Scienze e della Accademia (ferisce i Nobel) ed è docente di Neurofisiologia all'Istituto Karolinska. Le sue esperienze, con quelle dei due americani, hanno risolto problemi di fondamentale importanza sul meccanismo della percezione visiva e le eccitazioni delle cellule sensorie dell'occhio.

Il prof. Halden Hartline (64 anni) è sperimentatore dell'Università Rockefeller di New York. Il prof. Wald (61 anni) è un'autorità di fama mondiale sulla fisiologia della visione. Hartline e Wald « sono immigrati negli Stati Uniti dopo la guerra ».

Le scoperte per le quali i tre scienziati sono stati premiati riguardano, in parte, l'eccitazione delle cellule sensorie quando sono influenzate dalla luce, e l'elaborazione dei dati delle cellule sensorie nella retina, che collega le cellule sensorie con le fibre del nervo ottico che portano al cervello. I loro studi hanno così fornito informazioni sulla base fisiologica dell'occhio per la percezione della luce, la sua intensità, la forma, il colore e i movimenti. Gli studi di Wald riguardano la funzione di ricezione dell'occhio. E' la complessa, e finora sconosciuta, fondamentale « rete » di neuroni che riceve le informazioni e li trasmette ai centri di elaborazione del cervello. Gli studi di Wald riguardano la funzione di ricezione dell'occhio. E' la complessa, e finora sconosciuta, fondamentale « rete » di neuroni che riceve le informazioni e li trasmette ai centri di elaborazione del cervello.

Hartline è riuscito a dimostrare la strada della reazione delle cellule visive individuali in relazione alla quantità e alla qualità della luce. Inoltre egli ha dato un'idea importante della « rete » molecolare della sostanza sensibile alla luce nelle cellule sensorie. Hartline è riuscito a dimostrare la strada della reazione delle cellule visive individuali in relazione alla quantità e alla qualità della luce. Inoltre egli ha dato un'idea importante della « rete » molecolare della sostanza sensibile alla luce nelle cellule sensorie.

Vivaci reazioni alla politica agricola del MEC

Mostrano i forconi a De Gaulle



REDON (Francia) — Forconi levati, e cartelli che ammoniscono il governo francese a cambiare rotta, ecco una scena che dà il termometro della situazione esistente nelle campagne. Il MEC, con la demagogia dei « prezzi garantiti » (che in Italia ha il suo affilare in Bonomi), di fatto ha falciato i redditi dei contadini. Il ministro gollista dell'Agricoltura, Faure, non ha voluto intendere la lezione e anche ieri a Bruxelles ha insistito sull'aumento dei prezzi dei cereali, ben sapendo che quel 9% in più che vuol dare ai contadini francesi se lo mangeranno entro sei mesi gli aumenti dei costi industriali, per i quali i gruppi monopolistici fanno il bello e il cattivo tempo. E il distacco fra redditi industriali e redditi agricoli finanzia un aumento del salario operaio e guadagno del contadino, quando verrà colmato? La risposta a questo interrogativo non è nel programma del governo De Gaulle. Il « malessere » contadino, perciò, non solo non accenna a diminuire ma tende a trasformarsi in autentiche battaglie di piazza, come questa fotografata a Redon

Nella più grande fabbrica del Lazio

LA B.P.D. DIMEZZA LA MANO D'OPERA E DA CHI RESTA PRETENDE IL DOPPIO

Licenziamenti continui, con le buone o con le cattive - In pochi anni gli operai da 5.000 a 2.700 - Smobilitati alcuni reparti e venduto il centro studi - « Ho 28 anni e sono già vecchia » - « Usciamo dai reparti barcollando » - Necessaria una ripresa sindacale

COLLEFERRO, 18.

Pochi alla volta, uno o due al giorno, ma licenziamenti continui « con le buone o con le cattive » e ritmi di lavoro, per chi resta, ormai al culmine della possibilità fisica: ecco le due facce della condizione operaia nel più grande complesso industriale del Lazio, la B.P.D.

B.P.D. è una sigla nota, rappresenta una delle più potenti società industriali italiane i cui notevoli capitali sono ristretti nelle poche mani di blasonate famiglie. Un duca è il presidente del consiglio di amministrazione, un principe è il vice. Le fabbriche sono concentrate soprattutto qui a Colleferro, si estendono in una vallata, quasi nascoste, protette da massicci muraglioni. La produzione principale è sempre quella militare, così tutto il complesso dà l'impressione di una polveriera anche se, dai capannoni, non escono esclusivamente proiettili ed esplosivi, ma anche prodotti chimici — dall'anidride fluorica agli insetticidi — munizioni metalliche, carri ferroviari. Nella cittadina, in questi

giorni, c'è un clima di tensione: della fabbrica si parla nei manifesti affissi sui muri delle strade, nei volantini che vengono distribuiti all'inizio e alla fine dei turni. Una accesa e appassionata discussione è avvenuta in Consiglio comunale. La B.P.D. licenzia, chiude dei settori, smobilita altri, mentre nei reparti in produzione ha fatto ancora accelerare la corsa dei nastri e delle catene di montaggio. Il ritmo del lavoro è diventato infernale, il ricatto del licenziamento è sempre nell'aria, il minimo pretesto è sufficiente per cacciare fuori del cancelli un padre di famiglia.

« Non mi sentivo bene quel giorno e sono rimasto a casa — racconta l'operaio Federico Cicchetti negli uffici della Camera del lavoro locale. — Poco dopo era già alla porta un ispettore della B.P.D. Il disegno della B.P.D.? Mentre vendeva la « ABC » di Ragusa, a Colleferro venivano chiusi i reparti fonderia e laminazione e si avviava la smobilitazione del reparto dei carri ferroviari. Ma la decisione svenevole è la decisione

del centro studi del complesso. La B.P.D. rinuncia alla ricerca, allo studio, cioè al miglioramento del patrimonio tecnico e produttivo.

Nel frattempo là dove si lavora il ritmo è infernale. « Usciamo di fabbrica con la testa che scoppia, barcollando », commenta un operaio. « Le macchine, i nastri, girano alla velocità massima, e più forte di così sarebbe umanamente impossibile stargli dietro. Ma già così è infernale... »

« Noi donne stiamo ancora peggio », intervengono due operaie. « Io ho 28 anni, lei 32, sembriamo già vecchie. Non si resiste più là dentro... ».

Al reparto « CH », dove vengono riempite le bombole di inerte, prima lavoravano 26 operai fra donne e uomini ed uscivano dal reparto 17.000 pezzi al giorno. Ora una macchina ha esultato ancora il lavoro: i 17.000 pezzi sono prodotti ogni due ore, mentre la forza del reparto è stata ridotta a 16 persone. Le donne addette alla preparazione e alla confezione del materiale sono sempre lo stesso nume-

ro: prima in otto ore dovevano confezionare 17.000 bombole, ora 50.000.

Al munizionamento, o meglio al reparto « ENC », gli operai prima erano 47, ora sono 32. Degli impatti, di 200 chilogrammi di esplosivo ognuno, ne venivano effettuati 16 ogni turno, ora 18 e, se di quei 32 operai qualcuno è assente, neppure si provvede ai rimpianti. Gli operai del munizionamento non hanno neppure il cottimo (non si possono lavorare a cottimo i prodotti pericolosi...) e sono retribuiti, come la maggioranza dei dipendenti di vita, di lavoro, di qualifiche non rispettate.

Questo è un quadro, molto parziale, della condizione operaia nella più grande fabbrica del Lazio. Una condizione che va affrontata e profondamente modificata, sino alla conquista di migliori condizioni di vita, di lavoro, di salari adeguati, costringendo la B.P.D. a reinvestire i suoi profitti nel potenziamento tecnico della azienda. E a questa battaglia si dovrà andare.

Carlo Ricchini